

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

139° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000

Presidenza del presidente OSSICINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(4486) BISCARDI ed altri. – Rifinanziamento della legge 21 dicembre 1999, n. 513, ed altre disposizioni in materia di beni ed attività culturali

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 12, 13
* ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>)	2, 9
* BEVILACQUA (<i>AN</i>)	3, 12, 13
* BISCARDI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	7, 8
BRIGNONE (<i>Lega Forza Nord Padania</i>)	4, 8
* BRUNO GANERI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9
LOMBARDI SATRIANI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	11
* MONTICONE (<i>PPI</i>), relatore alla Commissione	12
* RESCAGLIO (<i>PPI</i>)	5

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(4486) BISCARDI ed altri. – Rifinanziamento della legge 21 dicembre 1999, n. 513, ed altre disposizioni in materia di beni e attività culturali

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4486.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'8 giugno scorso, nel corso della quale il relatore, senatore Monticone, aveva svolto la propria relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ASCIUTTI. Signor Presidente, con il provvedimento in esame si autorizza un rifinanziamento della legge n. 513 del 1999, per un ammontare complessivo di circa 60 miliardi nel triennio 2000-2002.

Debbo innanzi tutto premettere che sono dell'avviso che i piani di rifinanziamento di leggi dello Stato dovrebbero essere di competenza del Governo, soprattutto per quanto attiene le modalità con cui vengono erogati i finanziamenti. Faccio quest'affermazione per un motivo molto semplice: invece di predisporre diversi interventi nel corso dell'anno, sarebbe più utile se il Governo ne preordinasse uno complessivo senza per altro investire i parlamentari del compito di rifinanziare una legge. Torno a ripetere che il finanziamento di una legge dovrebbe essere proposto direttamente dal Governo e non da disegni di legge di natura parlamentare. Francamente non riesco a comprendere questo modo di procedere; una volta che il Parlamento ha varato un provvedimento, mi sembra ovvio che sia il Governo a proporre il suo rifinanziamento nell'ambito di un progetto che sia quanto più possibile di carattere generale.

Il disegno di legge in esame, ad esempio, prevede un rifinanziamento del contributo all'Opera del duomo di Orvieto; è logico che personalmente, come parlamentare umbro, non posso che essere soddisfatto di questa scelta, come immagino lo sia un parlamentare lombardo rispetto alla proposta d'intervento a favore del teatro «La Scala»; anzi, probabilmente, desidereremmo entrambi che le risorse più cospicue fossero destinate al bene che ci interessa direttamente. Questo approccio, però, potrebbe tradursi in un'affannosa ricerca tesa ad ottenere i vantaggi maggiori per il proprio territorio onde poter sottolineare a fini elettorali i risultati che si raggiungono, e questo a mio avviso non sarebbe certamente un atteggiamento corretto.

In tal senso, quindi, sarebbe preferibile che questi piani di rifinanziamento fossero predisposti dal Governo e successivamente sottoposti all'esame del Parlamento, considerato anche che il Governo ha gli strumenti che gli permettono di avere una visione generale della situazione e delle reali esigenze che invece al parlamentare possono sfuggire.

Le mie critiche non entrano nel merito delle singole disposizioni del disegno di legge – rispetto alle quali eventualmente presenteremo degli emendamenti; nello specifico mi riferisco soprattutto all'articolo 4 e al comma 4 dell'articolo 3 – ma alla logica con cui vengono erogati questi finanziamenti.

Mi riferisco, ad esempio, alla Scuola di musica di Fiesole. Ebbene, al riguardo il Governo deve essere molto chiaro proprio onde evitare critiche magari rispetto a interventi a favore di strutture come questa che viene considerata una scuola di eccellenza.

Ripeto, non voglio entrare nel merito di alcune scelte, ma fare un discorso di carattere generale nell'ambito del quale il Governo o decide di interessarsi di tutte le scuole di eccellenza non statali, senza distinzioni, oppure sceglie di condurre una politica completamente diversa.

Ora, se il Governo decide di finanziare le scuole di eccellenza non statali, ben vengano questi finanziamenti – anche se la maggioranza non ha certo manifestato analoga disponibilità rispetto alla questione della parità fra istituzioni scolastiche statali e non statali – ma è chiaro che si deve trattare di una scelta politica di carattere generale; infatti, darebbe certo da pensare se si stabilisse di intervenire solo a favore di alcune di queste scuole! Ribadisco, quindi, che o le scuole di eccellenza in quanto tali sono tutte finanziabili, oppure è lecito supporre qualcosa di diverso.

In tal senso riterrei opportuno che il Governo ci mettesse al corrente di quante e quali siano queste scuole non statali di eccellenza, spiegandoci anche i motivi per cui accetta di finanziarne alcune e non altre; altrimenti non si riesce a comprendere che tipo di politica porti avanti questo Governo! Infatti, da un lato la scelta politica è quella di privilegiare la scuola statale mentre dall'altro si erogano finanziamenti a favore di scuole non statali. Quindi o si opta per una delle due strade, oppure si decide di percorrerle entrambe, ma in tal caso lo si deve fare con estrema chiarezza.

Non intendo avanzare delle critiche nel merito del disegno di legge, ma sollecitare il Governo affinché queste disposizioni facciano parte di un piano generale e non di un generico finanziamento «a pioggia». È chiaro che nessun parlamentare si rifiuterà di accettare interventi a favore di determinate opere che magari sono collocate in zone che gli stanno particolarmente a cuore e soprattutto – tanto per esser chiari – a pochi mesi dalle elezioni!

Resto pertanto in attesa della replica del Governo, al termine della quale ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti.

BEVILACQUA. Pur essendo cofirmatario del disegno di legge in esame, vorrei esprimere alcune osservazioni critiche. Innanzitutto, per quanto riguarda l'Opera del duomo di Orvieto il provvedimento rideter-

mina in 400 milioni annui il contributo previsto dalla legge n. 1520 del 1960, che ammontava a soli 6 milioni all'anno. Mi chiedo se in questi anni tale esiguo importo sia stato adeguato in base alla rivalutazione monetaria, perché, se finora sono stati sufficienti 6 milioni all'anno per la manutenzione del duomo, non comprendo il motivo per cui, per il futuro, se ne debbano prevedere 400.

Convengo con le osservazioni del senatore Ascitti per quanto riguarda la Scuola di musica di Fiesole. Ricordo soltanto che sulla questione della parità tra scuole statali e non statali ci sono state vivaci contrapposizioni da parte della sinistra, mentre oggi si privilegiano le scuole private. Mi rendo conto che quella di Fiesole non è una scuola privata normale, ma un istituto di qualità, però non si tratta dell'unica scuola musicale di eccellenza; allora non si comprende perché ogni anno si debbano destinare soldi solo a questa. Di istituti di qualità ce ne sono tanti, è inutile fare l'elenco: mi meraviglio che nello stesso settore si dimentichino altre scuole private, che pure hanno livelli di qualità, se non superiori, almeno pari. Rimane comunque una contraddizione in termini e sarebbe bene che il Governo ci spiegasse come mai mentre a livello politico c'è una forte ostilità sulla parità in questo caso si privilegiano le scuole private.

Su tali questioni auspico che ci sia da parte della Commissione sufficiente apertura al contributo che le forze politiche vorranno offrire attraverso la presentazione di emendamenti.

BRIGNONE. Signor Presidente, anch'io sono tra i firmatari di questo disegno di legge e mi rendo conto che, forse, non avevo colto il carattere di provvedimento *omnibus* dello stesso, in cui convivono disposizioni anche importanti, quale quella relativa al piano pluriennale per l'archeologia, con altre che sono semplicemente di spesa, relative a somme già accantonate nella finanziaria, insomma a interventi già decisi in altra sede.

Di fronte a provvedimenti onnicomprensivi di questo tipo accade solitamente che, in sede emendativa, si verifichi «l'assalto alla diligenza», nel senso che tutti i senatori presentano emendamenti volti ad ottenere finanziamenti, non so con quali possibilità, per situazioni peculiari, probabilmente ugualmente significative e urgenti quali quelle previste nel disegno di legge.

Pur essendo difficile, dopo aver firmato il provvedimento, collocarsi in posizione contraria, anche per l'impossibilità di dichiarare un'avversione ad interventi di cui tutti conosciamo la necessità, vorrei esprimere alcune osservazioni di carattere generale.

Si auspica spesso in questa Commissione la necessità di predisporre piani organici al fine di disegnare un quadro preciso degli interventi per ciascuna situazione, in quanto ormai da molti anni sussiste una pluralità di canali di intervento. Alcuni beni culturali oggetto di questo disegno di legge sono considerati anche in altri provvedimenti, per cui diventa difficile monitorare di quali risorse effettive complessivamente possano usufruire. Nel caso dell'insorgenza di particolari situazioni che richiedano un

intervento, che non poteva essere previsto precedentemente, è ovvio che occorrono provvedimenti straordinari, ma questo non vale in tutti i casi. Ho notato, per esempio, che gli interventi per la chiesa di Noto sono disseminati in diversi provvedimenti, il che vuol dire che l'approccio non è certamente organico: è possibile, infatti, attingere da varie fonti per raggiungere un finanziamento adeguato alla necessità, ma questo deve essere programmato.

Per quanto riguarda la Scuola di musica di Fiesole, tutti ne riconosciamo la valenza, ma essa è diventata la scuola che è anche grazie ai finanziamenti. Nel mio collegio, per esempio, c'è la Scuola di alto perfezionamento musicale di Saluzzo, che agli appassionati di musica non è nuova, per la quale non sono mai stati trovati canali di finanziamento, che, per sopravvivere, ha dovuto trasformarsi in corso professionale finanziato dalla regione, dopo che è stata per anni e anni frequentata dai più grandi musicisti di tutto il mondo. Il senatore Monticone certamente conoscerà la situazione: la Scuola di Saluzzo non ha trovato l'accondiscendenza e il sostegno economico di cui ha beneficiato la Scuola di perfezionamento di Fiesole (che, tra l'altro, si è ispirata alla Scuola di alto perfezionamento di Saluzzo, e lo dimostrerò inviando una documentazione ai colleghi di Commissione) e si è ridotta a corso professionale regionale.

È necessario allora essere chiari: evidentemente ci sono parlamentari che, per collocazione politica o perché sanno come vengono distribuite le risorse, riescono ad inserire in provvedimenti *omnibus* come questo alcuni interventi; il Governo, in tutta onestà, cerca almeno di dare un indirizzo generale ma, purtroppo, è costretto ad accogliere certe istanze particolari per cui, alla fine, ci si trova di fronte ad un provvedimento non organico, come in questo caso, al quale in sede emendativa cercheremo di apportare correzioni a vantaggio di situazioni che ci sono note e, forse, anche per dargli una maggiore organicità. Non so, francamente, quali possibilità vi siano di incidere sotto quest'ultimo aspetto; ritengo, infatti, che quando certe disposizioni giungono all'attenzione della Commissione, soprattutto se in sede deliberante, siano, se non blindate, già molto definite e concordate precedentemente. Ad ogni modo, presenterò senz'altro alcuni emendamenti e ne spiegherò le ragioni.

RESCAGLIO. Signor Presidente, desidero esprimere solo qualche breve considerazione.

Certamente, com'è stato sottolineato, quello in esame è un disegno di legge *omnibus* e come tale affronta diversi problemi, tuttavia credo che si sia trattato di una scelta tutto sommato comprensibile in quanto non sarebbe stato opportuno esaminare le diverse questioni nell'ambito di singoli disegni di legge.

Ritengo, inoltre, che dalla relazione del collega Monticone emergano alcuni aspetti senza dubbio positivi del provvedimento in esame: mi riferisco, innanzi tutto, all'intervento di potenziamento delle biblioteche – non mi risulta, infatti, che siano molti i disegni di legge che si interessano di biblioteche –, che per il momento riguarda solo quelle statali, ma che mi

auguro in futuro potrà comprendere anche quelle non statali. Non bisogna dimenticare anche le biblioteche collegate alle fondazioni, che spesso debbono affrontare grandi difficoltà di carattere organizzativo ed economico: ne è un esempio la biblioteca del Seminario di Cremona, che, pur essendo una biblioteca privata, offre il suo servizio all'intera comunità.

Nella relazione introduttiva al provvedimento, si fa esplicito cenno alla possibilità di destinare fondi al potenziamento delle biblioteche ed alla promozione del libro. Analogo discorso viene fatto per quanto riguarda gli istituti culturali che, nel nostro paese, sono numerosi; al riguardo mi sembra doveroso sottolineare che, anche se ne vengono privilegiati alcuni, è pur vero che in questo modo si apre comunque una strada.

Nella suddetta relazione si fa riferimento anche al potenziamento «dell'indispensabile opera di tutela del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico». Credo che questa sia, in assoluto, la prima volta che viene sottolineata l'importantissima attività di questa sezione privilegiata dell'arma dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, soprattutto in considerazione del grande numero di chiese che sono state oggetto di furti – mi riferisco ad esempio alla mia zona – e depredate di opere di fondamentale valore artistico, che fortunatamente, attraverso l'opera intelligente e di alto profilo culturale dei carabinieri, è stato possibile recuperare. Ritengo, pertanto, che l'aver predisposto il potenziamento di questo servizio rappresenti un elemento di novità di questo disegno di legge.

Non mi sembra il caso, in questa sede, di soffermarsi sulla questione della «parità scolastica», dal momento che non credo che con l'assegnazione di finanziamenti alla Scuola di musica di Fiesole, piuttosto che a quella «Monteverdi» di Cremona, si sia voluto, in qualche modo, porre mano a questo problema; tra l'altro, faccio presente che nulla vieta che negli emendamenti possano essere proposti anche altri istituti cui destinare le risorse disponibili.

Altrettanto validi, positivi ed originali considero gli interventi a favore del settore dello spettacolo e soprattutto dell'archeologia, rispetto al quale nel nostro Paese si è andato registrando un sempre crescente interesse.

Nell'articolo 4 del provvedimento in esame, non si specifica in modo diretto la tipologia degli interventi che verranno attivati a favore dello spettacolo, tuttavia ritengo che questa norma sia estremamente utile, soprattutto in considerazione delle sempre maggiori difficoltà che debbono affrontare gli addetti di questo settore e dell'enorme impegno finanziario richiesto. Ripeto, in questo ambito, le difficoltà sono enormi, perchè i costi da sostenere sono elevatissimi e il ricavato della vendita dei biglietti non è sufficiente a coprire le spese, se non in minima parte. Talvolta si ha quasi l'impressione che la presente sia una fase di declino e di cessazione di attività di questo settore, il che sarebbe veramente grave, considerato che, nel nostro paese, lo spettacolo ha scritto e scrive pagine davvero significative.

Queste sono sostanzialmente le ragioni che mi inducono ad affermare che la normativa in esame, sia pure con i limiti di una legge *omnibus* – come sostenuto dal collega Brignone – e di un testo non sempre organico, presenta comunque dei risvolti positivi, che possono essere rilevati nella sua impostazione globale.

Credo che la strada che è stata tracciata e che è necessario intraprendere sia quella di un'opportuna valorizzazione della dimensione culturale di questo Paese, nella sua specificità e anche nella sua unicità. Chi conosce l'Austria ammira questa nazione per la sua grandezza musicale, tuttavia talvolta mi capita di affermare che l'Italia ha una grande tradizione musicale, ma anche qualcosa in più, di ugualmente significativo. Purtroppo, però, non sempre siamo capaci di far emergere questo ingente patrimonio artistico che gli altri Paesi ci invidiano.

In conclusione, ritengo che il testo in esame, sia pure in una forma che risulta talvolta non molto organica, sottintenda però un'impostazione che condivido, tesa a fornire la massima attenzione al discorso culturale sia nel suo complesso che per quanto riguarda la realizzazione di opere specifiche.

BISCARDI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato attentamente gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare quelli dei colleghi dell'opposizione, desidererei svolgere due considerazioni preliminari.

In primo luogo debbo dire di aver registrato una certa esitazione nelle osservazioni critiche del collega Bevilacqua, che attribuisco ad onestà intellettuale. Infatti, il senatore Bevilacqua ha apposto la sua firma al testo in esame – il che ovviamente non lo obbliga a condividerlo totalmente – e quindi suppongo abbia colto la sostanza complessiva del provvedimento.

In secondo luogo, come viene riportato nella relazione introduttiva al disegno di legge, occorre ricordare che la legge n. 513 del 21 dicembre 1999 ha rappresentato il migliore strumento di intervento nel settore dei beni e delle attività culturali.

Mi sia concesso di aggiungere che le osservazioni sono state avanzate su alcuni aspetti di dettaglio del provvedimento, ma non sui suoi due punti fondamentali: mi riferisco innanzi tutto al fatto che si tratta del primo intervento rispetto ai beni culturali in cui si rifinanziano – di qui il titolo del disegno di legge – i principali provvedimenti effettuati grazie alla legge n. 513. Mi riferisco allo stanziamento di fondi destinati ad opere di restauro di beni di enti locali e statali, al potenziamento delle biblioteche e alla promozione del libro – come giustamente sottolineato dal collega Rescaglio – e degli istituti culturali, ed infine al sostegno della indispensabile opera del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, che rappresenta uno strumento fondamentale per la difesa del nostro patrimonio: si tratta di una struttura importante in cui prestano servizio ben 300 uomini, che però non sono ancora sufficienti per gli scopi che ci si prefigge. Il servizio prestato dal Comando Carabinieri è molto apprezzato anche all'estero; ne è una prova il fatto che il Comandante del

Gruppo sia stato consultato dalla Camera dei Comuni in merito all'attività svolta per la tutela e il recupero dei beni culturali.

Il secondo punto riguarda il piano straordinario pluriennale per l'archeologia, che è molto importante, anche perchè finora c'è stato solo un intervento ordinario da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali, e, come ha messo in luce il Ministro in una conferenza stampa a Napoli, si parla di interventi rilevanti a Pompei ed Ercolano.

Le previsioni dell'articolo 3 riguardano interventi già previsti nella manovra finanziaria, tant'è che il Ministero del tesoro, nella persona del sottosegretario Giarda, ha già fatto presente che verranno presentati emendamenti specifici per focalizzare meglio gli interventi particolari.

Per quanto riguarda il contributo alla Scuola di musica di Fiesole, ritengo che esso nulla abbia a che vedere con il problema della parità scolastica; siamo al di fuori di qualsiasi affinità di ordine logico e istituzionale.

La scuola di Fiesole esce fuori dall'ordinamento della scuola statale, ci troviamo di fronte ad una scuola come quella di Saluzzo...

BRIGNONE. Da cui deriva quella di Fiesole.

BISCARDI. Caro collega Brignone, sarà una mia carenza, ma della scuola di Saluzzo ho sentito parlare per la prima volta in questa Commissione, della scuola di Fiesole avevo conoscenza ancor prima di venire in Parlamento e prima della discussione in questa sede; essa ha una notorietà ormai nazionale e, direi, addirittura internazionale. Ad ogni modo, evocare il problema della parità con riferimento a tale questione è assolutamente fuori luogo; se ne potrebbe parlare a proposito di un liceo o di un istituto professionale, non di una scuola non comparabile con l'ordinamento statale scolastico.

Circa eventuali emendamenti, è certo che un disegno di legge del genere rappresenta un canovaccio e, proprio in quanto tale, è aperto al contributo emendativo di tutti, anche perchè non appaia che ci sia una sorta di proprietà legislativa della maggioranza. Da parte mia, preannuncio un emendamento per supplire ad una dimenticanza, all'atto della presentazione del disegno di legge, riguardante un intervento a favore degli archivi di Stato, che ne hanno necessità. Recentemente il Ministero dei beni e delle attività culturali ha disposto nelle settimane di giugno l'apertura al pubblico degli archivi di Stato; c'è stato un interesse larghissimo alle iniziative poste in atto. Gli archivi di Stato rivestono, inoltre, una grande importanza nell'assetto dei beni culturali e ministeriali (e lo afferma chi ne ha fatto parte quando ancora dipendevano dal Ministero dell'interno, e non avevano quell'importanza, anche ai fini storici, che hanno assunto successivamente e che sempre più vanno acquistando).

Un'altra questione rilevante, sulla quale c'è una proposta di legge, riguarda l'istituto papirologico di Siracusa, di cui va considerato il particolare valore nel campo della tradizione classica italiana. Tutto questo per chiarire che si tratta di un canovaccio su cui è possibile lavorare.

In sostanza, il disegno di legge al nostro esame ha tre obiettivi: rifinanziare gli interventi stabiliti dalla legge precedente, in quanto i fondi si sono praticamente esauriti; intervenire in alcuni settori dei beni culturali che in quel provvedimento non erano stati tenuti particolarmente presenti, come nel caso dell'archeologia e, aggiungo, degli archivi di Stato, e così via; infine, trovare l'esito ad interventi già previsti nella legge finanziaria e già praticamente assentiti dal Ministero del tesoro.

Credo che con queste precisazioni sottraiamo la discussione sia al rischio di una sottovalutazione del provvedimento sia a quello di definirlo come uno dei tanti provvedimenti generali e generici. Non si può parlare neanche di provvedimento *omnibus* perchè in questa Commissione abbiamo avuto ben modo di verificare quali sono gli interventi *omnibus* in altri settori! Nell'ambito dei beni culturali ci sono settori particolari e tutti vanno tenuti presenti; ma questo non è un provvedimento *omnibus*, rispecchia una visione particolare dei vari settori dei beni culturali in un quadro complessivo e sperimentato dalla legge n. 513 del 1999, che ha reso possibile un intervento agile e fruttifero su un patrimonio che abbiamo e che dobbiamo sempre valorizzare al massimo, perchè se c'è qualcosa su cui, al di là dei conflitti, possiamo essere tranquillamente d'accordo è il nostro eccezionale patrimonio artistico nazionale.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, quando ho apposto la firma, con profonda convinzione, a questo disegno di legge non mi aspettavo che risolvesse *in toto* i problemi dei beni culturali nel nostro Paese: sapevo che si poneva un obiettivo, che mi sembra abbia raggiunto in pieno, cioè rifinanziare una legge che, senza questo provvedimento, non avrebbe più potuto esplicitare la sua valenza, il significato e l'importanza che ad essa erano collegati, per mancanza di fondi.

Dagli interventi dei colleghi mi sembra di avere colto che le perplessità, legittime e anche fondate, si concentrano soprattutto sull'articolo 3, che reca «Contributi ed interventi speciali», mentre gli aspetti più qualificanti della normativa in esame sono contenuti negli articoli 1 e 2, che sono perfettamente in sintonia con quello che è l'obiettivo per cui il disegno di legge è stato portato all'attenzione del Parlamento; mi riferisco, cioè, agli interventi nel settore dei beni culturali per il triennio 2000-2002.

ASCIUTTI. Se mi è consentito interrompere, vorrei precisare che la lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 513 del 1999 si riferisce appunto a «interventi su beni culturali statali».

BRUNO GANERI. Collega Ascutti, le perplessità che mi sembra di aver letto negli interventi dei colleghi dell'opposizione riguardano sostanzialmente l'articolo 3.

Come ho già detto, questo articolato consentirà di non improvvisare l'intervento sui beni culturali statali nel triennio 2000-2002, considerato che un bene di questo tipo non rappresenta né un fatto accidentale nella storia del nostro Paese, né una variabile indipendente.

In tal senso una politica sistematica di valorizzazione, di interventi, di conservazione e quant'altro va programmata e credo che senza un finanziamento da affiancare alla programmazione si vanifichi ogni sforzo.

Ritengo pertanto che l'articolo 1, oltre ad essere qualificante, risponda pienamente all'oggetto del disegno di legge.

Ancor più qualificante reputo essere l'articolo 2. Infatti, bisogna considerare che nonostante il nostro Paese possieda un patrimonio archeologico immenso, la cui gran parte è ancora da portare alla luce, non è stato mai predisposto un piano organico degli interventi, cosicché l'attività di rilevamento, di tutela e quindi di consegna del bene alla fruizione pubblica è talmente parcellizzata e centellinata nel tempo che il patrimonio culturale in quanto bene da fruire diventa praticamente indisponibile per i tempi dilatati determinati soprattutto dalla mancanza di finanziamenti.

Cito un esempio per tutti che è quello degli scavi di Sibari. Ebbene, uno dei patrimoni archeologici più significativi del nostro paese, che – laddove la fruizione potesse essere consentita a pieno – permetterebbe la lettura di pagine importantissime della nostra storia, non è tuttora fruibile dalla collettività per la mancanza di fondi e per la lentezza e la disorganizzazione dei piani pluriennali.

Per quanto riguarda l'articolo 3, desidero sottolineare, come del resto ha già fatto il collega Biscardi, che gli interventi cui si fa riferimento sono già previsti dalla manovra finanziaria. Non intendo discutere sul significato e l'importanza degli interventi già previsti nella suddetta norma, nel senso che non ho nulla da eccepire rispetto, ad esempio, al contributo destinato all'Opera del duomo di Orvieto, né agli interventi per la ristrutturazione del teatro «La Scala» e per la Biblioteca europea di Milano o quelli a favore della Scuola di musica di Fiesole; se mai, da parte mia c'è il rammarico che non sia stata compiuta una ricognizione più organica degli interventi urgenti e necessari ancora da realizzare.

Tuttavia, senza nulla togliere alla Scuola di Saluzzo o a quella di Cremona, non credo che il loro riconoscimento debba andare a detrimento della Scuola di Fiesole che è una di quelle strutture culturali di indubbio valore, famose anche a livello internazionale, che per certi versi riscattano il livello certamente non gratificante che il nostro Paese esprime per quanto riguarda la produzione e la fruizione della musica, soprattutto se considerate le potenzialità.

Il settore della musica – del quale mi occupo per passione – non rende giustizia alla tradizione del nostro Paese per una serie di motivi non secondari, quali la mancanza di investimenti adeguati e di interventi di tutela, conservazione e catalogazione della produzione e da questo punto di vista il merito di rappresentare la nostra tradizione musicale anche al di fuori dei confini nazionali spetta proprio ad alcune particolari scuole, prime fra tutte la Scuola di musica di Fiesole e l'Accademia Chigiana di Siena.

Torno a ripetere che l'articolo 3 ripropone degli interventi qualificanti che sono già inseriti nella manovra finanziaria; in fase di presentazione degli emendamenti avremo comunque l'opportunità di intervenire

nel merito pur se nell'ambito del rifinanziamento previsto dalla presente norma per il triennio 2000-2002.

In chiusura del mio intervento desidero anch'io sottolineare un ulteriore aspetto qualificante del disegno di legge, che va nella direzione della valorizzazione del patrimonio librario e delle biblioteche in genere: si tratta di un altro settore molto importante del nostro Paese, ma che presenta analoghe difficoltà di fruizione anche per la mancanza di un'adeguata catalogazione.

Concludo con un esempio: nel mio paese si trova la biblioteca dei frati minori del convento di San Francesco che è la più grande della Calabria. Ebbene, questa biblioteca - nella quale per altro si accede solo se muniti di permesso speciale, considerato che è collocata nella zona di chiusura del convento - non possiede alcuna documentazione di supporto, né un catalogo di consultazione delle opere. Soltanto un mese fa, un neo-laureato dell'Università di Calabria ha fatto omaggio alla provincia ed al comune della sua tesi di laurea nella quale è stata catalogata una parte del contenuto della biblioteca e quindi finalmente per la prima volta si è potuto avere contezza di quanto viene conservato in tale biblioteca.

Torno quindi a ribadire che la promozione delle biblioteche rappresenta forse l'aspetto più significativo del disegno di legge in esame proprio perché ci indirizza verso un settore dei beni culturali che merita oggettivamente una maggiore attenzione da parte del Parlamento e del Governo.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, desidero anch'io sottolineare l'importanza dei nostri beni culturali e l'opportunità che verso questo settore siano canalizzate attenzione e risorse finanziarie adeguate. Quindi, ben venga il presente disegno di legge che a tal fine risponde prevedendo appunto il rifinanziamento della legge n. 513 del 1999.

Tuttavia, nonostante questa sostanziale condivisione delle finalità del provvedimento, desidero comunque sollevare alcune perplessità. Mi riferisco al fatto che questa norma finisce per riconfermare una costante, ampiamente rilevata dalla letteratura sociologica, e cioè che i valori della ricchezza, del potere e del prestigio sono valori cumulativi e tendono a potenziarsi reciprocamente. Intendo dire, con una formulazione più banale, che «spesso piove sul bagnato».

È logico che non si tratta di aprire una polemica con istituzioni del prestigio della Scala, della Biblioteca europea o di altre, opportunamente oggetto di attenzione, eppure vi è una sorta di ingiustizia nel fatto che enti, istituzioni di grande rilevanza, che già possono fruire di altri finanziamenti, finiscono per essere continuamente oggetto di attenzione da parte del legislatore e del Governo mentre per altre istituzioni, non immeritevoli, si perpetua il circuito di disattenzione nel quale sono state confinate. Forse preoccupazione del legislatore e del Governo dovrebbe essere quella di una ricognizione attenta delle istituzioni culturali presenti nel nostro Paese al fine della individuazione della loro importanza. Non credo che la vita culturale di una società sia affidata solo ad alcune istituzioni;

penso che si tratti di una dinamica estremamente complessa in cui ogni istituzione può – *iuxta propria principia* – portare il suo peculiare contributo. Pertanto, se l'attenzione si rivolge solo ad alcune istituzioni si può determinare come conseguenza, nonostante le lodevoli intenzioni, una disattenzione, un oblio, una marginalizzazione di altre.

Allora, pur condividendo il *telos* e le modalità sostanziali di questo disegno di legge, mi riservo, in sede di presentazione di emendamenti, di introdurre alcune prospettive nuove, per contribuire non a spostare l'asse dell'attenzione ma a far entrare nel cono di luce dell'attenzione legislativa e governativa qualche altra istituzione. Ribadisco inoltre la convinzione che il patrimonio dei beni culturali del nostro Paese richiede da parte di tutti noi, Governo e Parlamento, uno sforzo di ricognizione per realizzare una mappa del patrimonio esistente, al fine di individuare quanto è meritevole di adeguato sostegno. Non tutto ciò che si autodefinisce culturale svolge una funzione positiva e allora è giusto che cada nell'irrelevanza o nella dimensione patetica dell'autoreferenzialità. Altre istituzioni, che invece concorrono alla vita culturale del nostro Paese, è giusto che siano oggetto di un'attenzione magari differenziata, e che non soffrano per le conseguenze di una discrasia così profonda come si registra attualmente tra un'attenzione rivolta ad alcune istituzioni di grandissimo rilievo e una correlata disattenzione ad altre; altrimenti, si perpetuerebbe una situazione di ingiustizia oggettiva, anche se non soggettivamente voluta.

BEVILACQUA. Ringrazio il Presidente per avermi concesso di intervenire nuovamente per una precisazione.

Il senatore Biscardi afferma che le critiche da noi avanzate riguardano aspetti di dettaglio. Intendo precisare che, se avessimo criticato l'impianto generale della legge, saremmo stati folli a firmarlo. Quindi, sull'impianto complessivo del disegno di legge siamo d'accordo, mentre alcuni particolari aspetti ci fanno non apprezzare pienamente il provvedimento che, se pure non si può definire *omnibus*, certamente non è semplice.

Concordo con quanto affermato dal senatore Lombardi Satriani a proposito dell'articolo 3. Non c'è legge in materia di beni culturali che non preveda contributi per la Scala, per Fiesole e Orvieto, e così via. Tutto ciò è apprezzabile, ma non sono solo questi i beni culturali per cui è necessario intervenire; ci sono altri interventi nel settore che abbiamo dimenticato, di questi dovremo farci carico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MONTICONE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti perchè hanno aiutato a chiarire a tutti noi i problemi che sottostanno a questo provvedimento.

Mi limito ad un'osservazione di ordine generale: gran parte degli stanziamenti previsti dal testo in esame (due terzi circa quanto al 2000), come ha precisato il senatore Biscardi, sono destinati a rifinanziare l'articolo 1 della legge n. 513 del 1999. Si tratta di circa 30 miliardi riguardanti

un arco molto vasto di beni culturali statali, che si aggiungono ai 19 miliardi precedentemente destinati. Si tratta quindi di uno stanziamento ben maggiore dei 20 miliardi annui destinati alle istituzioni culturali finanziate dal Ministero. Ci troviamo dunque di fronte ad un cospicuo rifinanziamento del quadro generale di interventi sui beni culturali statali, che non è semplicemente straordinario ma ha un carattere di completamento della valorizzazione.

A questa osservazione di fondo desidero far seguire una domanda al Governo, domanda che in se stessa contiene già qualche elemento di risposta. L'articolo 1 della legge n. 513 prevedeva che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, cioè nei primi giorni del marzo di quest'anno, il Governo avrebbe predisposto un decreto ministeriale affinché le istituzioni culturali, statali e non, potessero avanzare domanda di finanziamento. Chiedo dunque al rappresentante del Governo a che punto sia questa decretazione. Ritengo infatti che, in ordine anche all'*iter* del disegno di legge in esame, questo decreto debba essere definito ed offrire una platea di finanziamenti molto consistente.

PRESIDENTE. A causa dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, la replica del rappresentante del Governo sarà svolta in altra seduta.

BEVILACQUA. Propongo di differire il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì 28 giugno.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono osservazioni, così s'intende stabilito.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

